

Statali, 8 euro in busta paga da aprile e 14 da luglio

Gianni Trovati

ROMA

Sono passati 12 mesi esatti dall'ultimo rinnovo contrattuale degli statali, che a inizio 2018 si è poi portato dietro anche enti locali, scuola e sanità. Ma la firma, dopo otto anni di congelamento delle buste paga, è arrivata a triennio di riferimento quasi scaduto. E dal 1° gennaio sarebbe già tempo di nuovi accordi.

La manovra dedica a questa voce 1,1 miliardi nel 2019, per salire a 1,425 nel 2020 e a 1,775 l'anno successivo. Questi fondi servono solo per gli 1,9 milioni di dipendenti della Pubblica amministrazione centrale, perché in enti territoriali, sanità e università gli aumenti sono a carico dei bilanci autonomi. In termini pro capite, su uno stipendio medio che fuori dalla dirigenza viaggia intorno ai 32.600 euro lordi all'anno, si tradurrebbero in 33 euro lordi in più al mese (su 13 mensilità) per il primo anno, 41 euro mensili per il 2020 e 49 a regime dal 2021.

Masone cifre teoriche, perché 770 milioni sono di fatto già prenotati da voci di fatto obbligate: sul tavolo delle trattative restano quindi 330 milioni di euro. A partire davvero sarà quindi solo l'indennità di vacanza contrattuale, che allo statale medio porterà 8 euro al mese da aprile e 14 da luglio.

Il nuovo fondo arriva all'indomani degli 85 euro medi portati dall'ultima tornata, con un aumento del 3,48% nei fatti scollegato dall'inflazione del periodo e nato dalla scelta politica di tener conto in qualche modo del lungo inverno che ha preceduto il ritorno delle trattative. Quegli 85 euro, però, erano stati raccolti in modo faticoso, e puntellati da un aumento temporaneo (il cosiddetto «elemento perequativo») riservato alle fasce di stipendio più basse. Aumento che senza l'intervento della manovra sarebbe uscito di scena dopo la busta paga di dicembre, tagliando di fatto quelli che già sono gli stipendi pubblici più bassi.

Questa ipoteca si mangia 250 milioni all'anno, necessari a confermare

la voce aggiuntiva ai 981mila dipendenti statali (la metà del totale) che occupano i gradini più bassi della scala gerarchica ed economica. In concreto significano 16 euro al mese, per 12 mensilità. La conferma dell'«elemento perequativo» vale però anche fuori dai ministeri e dal resto della Pubblica amministrazione centrale. Tra ospedali, regioni, comuni e università la questione interessa oltre un milione di persone, e costa 285 milioni all'anno: sempre a carico dei singoli bilanci.

Altri 210 milioni servono a finanziare la «specificità» di polizia e forze armate, che si traduce in un aumento dei fondi integrativi per compensare l'attività operativa su strada. Con queste prime due mosse, i fondi destinabili ai contratti scendono a 640 milioni: troppo pochi per far partire davvero il confronto con i sindacati.

Da qui arriva il terzo vincolo al fondo, perché un'altra fetta andrà di conseguenza dirottata all'indennità che scatta quando il contratto scade e il rinnovo tarda. La prima tranche partirà da aprile, dopo i primi tre mesi scoperti, e secondo i calcoli governativi dovrebbe attestarsi poco sopra gli 8 euro al mese. Dopo altri tre mesi, il parametro sale dal 30 al 50% dell'indice Ipca (indice dei prezzi al consumo armonizzato) portando l'indennità vicino a 14 euro medi. Anche in questo caso sono cifre mini, che però a livello complessivo pesano sui fondi: l'indennità costa 310 milioni nel 2019, che diventerebbero 500 milioni dal 2020 quando andrà pagata per tutto l'anno.

Il tutto mentre fatica a decollare davvero il confronto sulla dirigenza, ancora fermo al triennio contrattuale 2016-2018 con l'eccezione dei presidi che hanno ottenuto l'adeguamento da 460 euro per l'allineamento progressivo agli altri settori. A ostacolare in particolare le trattative per i dirigenti medici c'è la richiesta di far rientrare nella base di calcolo degli aumenti l'indennità di esclusiva. Richiesta accolta dalla manovra, che però interviene solo dai contratti 2019-21.

gianni.trovati@ilsole24ore.com